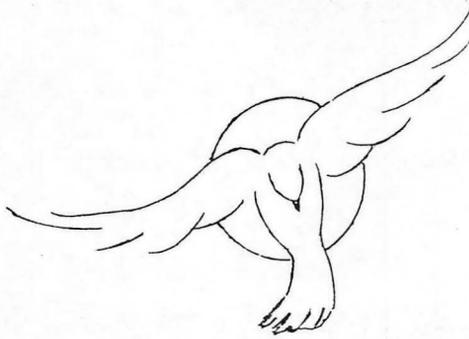


RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
Gruppo "MARIA" - S. Maria della Consolazione
Piazza della Consolazione - ROMA



L'AZIONE SANTIFICATRICE
DELLO SPIRITO SANTO:
I FRUTTI

(Don Renzo Lavatori)



Anno IX - N° 7
1992/1993

[Domenica, 23 Maggio 1993]

L'AZIONE SANTIFICATRICE
DELLO SPIRITO SANTO: I FRUTTI.

[Don Renzo Lavatori]

[Trascrizione da audiocassetta]

*

*
*

* Preghiamo per don Renzo con il canto:

"VIENI, SPIRITO D'AMORE!"

* seguito dal canto in lingue.

* "Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù e le cose che hai udito da me in presenza di molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali siano in grado di ammaestrare a loro volta anche altri. Insieme con me prendi anche tu la tua parte di sofferenze, come un buon soldato di Cristo Gesù" [2 Tim 2,1-3].

* "Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza" [1 Tim 6, 11].

* "Allora tutta l'assemblea diede in grida di gioia e benedisse Dio che salva coloro che sperano in Lui" [Dn 13,60].

Oggi è l'Ascensione e, domenica prossima, la Pentecoste: è il tempo dell'attesa del Paraclito e ogni buon cristiano dovrebbe in questi giorni mettersi nella disposizione di totale docilità allo Spirito, per invocarlo e, direi anche, per conoscerlo sempre più a fondo.

A questo scopo abbiamo anche degli strumenti a nostra disposizione, che il Signore, nella sua Bontà, ci predispose come questo insegnamen-

to, come l'aiuto dei fratelli e anche io ritorno a consigliarvi la lettura di questo libretto (IL DONO DI DIO), che vi ho già presentato, in cui c'è tutta una sintesi proprio sulla vita nello Spirito e sullo Spirito Santo. Anche l'argomento che noi oggi tratteremo insieme, è preso da questo libro che è un "vademecum" del cristiano e, io direi, del carismatico. Perché, se uno che vive nello Spirito non conosce lo Spirito Santo, in effetti vive in una grande lacuna interiore: non basta sperimentare, **occorre conoscere**. La conoscenza che è contemplazione, che è comunione, che è sintonia tra noi e lo Spirito Santo e, conoscendo lo Spirito Santo, scopriremo dei tesori veramente meravigliosi, perché è Lui che ci fa conoscere il Figlio, è Lui che ci fa conoscere il Padre, è Lui che ci fa conoscere i fratelli; dunque è lo **strumento divino** dato a nostra disposizione proprio **per entrare** in questa luce meravigliosa della **Verità di Dio, di voi e degli altri**.

Oggi, dunque, fermiamo la nostra attenzione proprio su questa realtà dello Spirito Santo.

Gesù è risorto con la sua umanità: questa è la novità della Pasqua, perché, come Dio, non è né morto né risorto, ma **come uomo**, quindi con il suo corpo è risorto ed è stato ricolmato della gloria di Dio nel suo corpo umano, nella sua realtà umana. E proprio con la Resurrezione, Gesù ha raggiunto la pienezza della sua realtà filiale. E' stato reso - come dice Paolo nella lettera ai Romani (cap.1), veramente Figlio di Dio nello splendore della divinità, **come uomo**. Era già stato reso Figlio di Dio "come uomo" nella Incarnazione; poi, nel battesimo al Giordano - come sappiamo - era stato proclamato tale dal Padre ma, ancora, la sua umanità nascondeva questa filiazione divina nella debolezza della carne. Dopo la morte, a cui la carne di Cristo-Uomo soggiace, la Resurrezione è stata questa trasformazione della umanità di Gesù nella gloriosa manifestazione di essere il Figlio, ormai in pienezza di Dio anche come uomo. Sottolineo, perché questa è la **novità** della Resurrezione. Con l'Ascensione, di cui oggi facciamo la memoria, Gesù-Risorto lascia la realtà terrena per inserirsi nella gloria di Dio e sedere alla destra del Padre, **anche** come uomo. La nostra povera umanità, in Cristo ha raggiunto l'apice della sua glorificazione, perché è accanto al Padre, nella comunione trinitaria di amore tra Padre e Figlio nello Spirito Santo.

Chi ha compiuto questo prodigio? Chi ha trasformato il Corpo di Cristo in questo Essere glorioso, sempre corporale e umano, ma nella potenza dello Spirito? E' precisamente lo Spirito Santo. E' lo Spirito Santo che ha fatto sì che l'umanità di Gesù unita ipostaticamente al Figlio, entrasse nella comunione di amore tra Padre e Figlio, che è la Trinità Santissima, che è la Beatitudine infinita, eterna.

Ora però vorrei sottolineare che Gesù-Risorto e Glorioso, tornato presso il Padre, in forza di questa sua glorificazione, diventa fonte della effusione dello Spirito sui suoi fratelli nella carne, cioè gli uomini. Infatti Gesù lo dice: "E' bene per voi che me ne vada, perché solo quando me ne sarò andato e starò presso il Padre, **Io** potrò effondere su di voi lo Spirito Santo". Gesù parlava proprio di questa sua glorificazione, in forza della quale, anche con la sua umanità, poteva diventare fonte dello Spirito. E' veramente una realtà straordinaria, meravigliosa, che ora possiamo soltanto intravedere, ma potremo contemplare nella gioia del Paradiso, quando saremo anche noi nella gloria del Padre.

Gesù glorioso, dunque, che siede alla destra del Padre, attraverso il suo Spirito ci rende partecipi di questa stessa comunione fra Padre e Figlio, donandoci lo Spirito Santo; perché lo Spirito Santo precisamente non fa altro che portare il Figlio verso il Padre e portare il Padre verso il Figlio, in una effusione eterna, consolantissima, totale, di abbandono e di comunione reciproca. E proprio dopo la glorificazione, Gesù ci fa dono di questo stesso Spirito.

Adesso noi fermeremo la nostra attenzione su tre momenti di questa realtà. Innanzitutto, il momento in cui anche noi siamo stati generati nello Spirito e siamo diventati figli come Gesù.

2. Questa vita nuova nello Spirito cresce e si sviluppa in tutta la nostra esistenza, soprattutto in due direttive: una verso Dio ed una verso i fratelli.

3. Infine, per poter vivere questa vita nello Spirito, lo Spirito stesso ci premunisce di tanti doni. Abbiamo considerato (l'altra volta) i sette doni dello Spirito Santo, poi ci sono le virtù teologali e cardinali, poi i carismi (di cui avete sentito parlare tante volte) e tutto questo ci conduce a vivere i "frutti" dello Spirito. Oggi fermeremo la nostra attenzione proprio su questo: "i frutti dello Spirito", come terzo momento di riflessione.

1° momento - Noi siamo stati generati nello Spirito Santo come figli. Questo annuncio ci viene riferito dal Vangelo di san Giovanni al centro del Prologo: "A quanti però lo hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati" [Gv 1,12-13].

Dopo la constatazione dolorosa che molti hanno rifiutato e non compreso il Verbo venuto fra la sua gente ["Venne tra i suoi e i suoi non lo hanno accolto"], l'evangelista cambia tono ed esplose in una affermazione di gioia e di speranza, poiché ci sono quelli che lo hanno accolto e sono diventati "figli di Dio". E' questo l'annuncio evangelico centrale, è questo che sta a cuore a Giovanni: egli volle comunicare a tutti coloro che avrebbero creduto nel Figlio di Dio, questa realtà sconvolgente: la possibilità di essere rigenerati da Dio e resi suoi figli.

Però, per arrivare a questa realtà nuova, sono necessarie due cose (come Giovanni ci tiene a precisare): la prima è che per diventare figli esiste una condizione indispensabile: **credere nel suo nome**, cioè la fede. La seconda è che la figliolanza divina non è frutto delle capacità naturali = "né da sangue, né da volere di uomo", ma è essenzialmente un dono di Dio.

La fede e il dono di Dio: questi due elementi sono le condizioni per la rinascita dell'uomo in figlio di Dio. In effetti, è **Dio che ci rende suoi figli**, Lui solo può concederci un dono così grande, che va al di là di tutte le nostre possibilità umane. Questo dono, infatti, viene dall'alto, cioè è un evento di potenza divina. L'evangelista, in quel brano che abbiamo ascoltato, vuol sottolineare che il carattere gratuito, inatteso di un tale evento di salvezza, rivela una trasformazione sostanziale, che si attua nell'uomo: cioè si tratta di una **nuova creazione**, di una rinascita che fa rivivere il cuore umano nel suo intimo, nella sua costituzione profonda. Ecco perché questa nascita non ha niente in comune con la nascita umana, non si può confondere con la generazione naturale di un essere umano: né la mescolanza di sangue, né la volontà dell'uomo sono capaci di attuare una generazione che rende l'uomo figlio di Dio. Solo la potenza divina può comunicare l'essere divino, **solo lo Spirito di Dio**, dunque, può far rinascere l'uomo in "creatura nuova".

Così viene sottolineata questa origine soprannaturale della nascita cristiana. L'idea viene ripresa nel famoso colloquio che Gesù fa con Nicodemo: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio" [Gv 3,3]. E poco più sotto, solennemente Gesù dice: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio" [Gv 3,5]. Nascere dall'alto indica l'origine divina della vita cristiana, di un avvenimento di grazia che proviene unicamente dall'iniziativa di Dio. Prima dunque di ogni sforzo umano, occorre il "dono che viene dall'alto".

Poi Gesù spiega che tale nascita è di un genere particolare, perché avviene attraverso l'acqua e lo Spirito. Con la menzione dell'acqua è evidente l'allusione al battesimo, quale segno e momento concreto in cui si attua questa rigenerazione cristiana. Mentre lo Spirito di Dio indica il dono dall'alto, che provoca la conversione interiore del cuore, e rende l'uomo capace di accogliere la verità di Dio, per la quale egli viene inserito nella comunione filiale con il Padre e può gridare: "Abbà!". E' lo Spirito che compie questo prodigio.

Però l'azione dello Spirito Santo non si ferma solo all'inizio, a questa rinascita che è il momento originario della vita nuova del cristiano, ma è come un seme spirituale che viene deposto nel cristiano e che gli permette di crescere, di germogliare, di sviluppare, di diventare una pianta che porta frutto: frutti di vita eterna.

Ecco perché il dono ricevuto con il Battesimo, che poi viene confermato con la Cresima, deve essere continuamente ravvivato e rinnovato, altrimenti c'è pericolo che rimanga nascosto, inaridito nell'essere dell'uomo e non raggiungerà mai la fruttificazione.

Tutta la vita cristiana, in effetti, non è altro che questo: vivere il dono di essere figli, che il Padre ci ha fatto, perché questo dono porti frutti.

Questo dono è un tesoro che va continuamente riattualizzato, memorizzato, rinnovato e, per questo, c'è tutta la vita cristiana che noi viviamo con i mezzi che Dio ha messo a nostra disposizione: i sacramenti, la preghiera, la lettura e l'ascolto della Parola, l'effusione dello Spirito e via di seguito. Sono tutti momenti e grazie, attraverso le quali questo dono può crescere, germogliare fino a portare frutti.

2° momento - Questo dono dello Spirito Santo nel cristiano, che lo rende figlio, che causa questa generazione "nuova", che cosa produce, come lo fa crescere? Abbiamo detto: in due dimensioni fondamentali. Una sviluppa nel cristiano un colloquio di amore tra Padre e figlio, che diventa sempre più profondo, più intenso, più gioioso, più luminoso e l'altro rende il cristiano in profonda comunione verso gli altri, che vengono considerati precisamente "fratelli", cioè "figli dello stesso Padre".

Il dono dello Spirito apre all'amore, un amore - diciamo - "verticale" nel rapporto tra Padre e figlio, inserendolo nel mistero trinitario e un amore "orizzontale", facendo del cristiano un punto di comunione con gli altri.

Vediamo il primo aspetto, che si chiama la "familiarità con Dio". Che cosa fa lo Spirito Santo? Lo Spirito Santo è Colui che muove il Padre verso il Figlio, in questa effusione di amore donativo totale verso di Lui e, reciprocamente, è Colui che muove il Figlio in oblazione totale verso il Padre.

Lo Spirito opera questa stessa azione nel cristiano. Innanzitutto il cristiano partecipa di questo movimento, che porta il Padre verso il Figlio, nel senso che il cristiano percepisce, sente vibrare in sé l'espansione di amore, la compiacenza fraterna riversate totalmente sul Figlio Gesù. Il cristiano, dunque, per questa forza dello Spirito, è attratto verso Gesù, è spinto a conoscerlo sempre più profondamente, a guardarlo con la piena disponibilità del suo cuore, sorretto e guidato precisamente da questo Spirito del Padre.

Per questo il cristiano pone al centro dei suoi pensieri, dei suoi sentimenti, la figura di Cristo, l'Unigenito dal Padre pieno di grazia e di verità. Fa di Gesù, come Figlio, la luce per le sue scelte, la sapienza del suo intelletto, meditando continuamente la Parola di Gesù e facendola risuonare dentro di sé. La persona del cristiano esiste e si muove rivolta interamente a Cristo, per attingere da Gesù la Vita che si rinnova e germoglia nell'amore, fino a diventare una sola cosa con Gesù, un solo Spirito di Verità.

Ecco ciò che fa lo Spirito: in forza di questa attrazione verso il Figlio, conduce il cristiano ad amare intensamente Gesù.

Ma dall'altra parte (l'altro movimento) lo Spirito comunica l'amore filiale di Gesù verso il Padre, in modo che il cristiano è coinvolto

totalmente in questo abbandono completo verso il Padre, nella disponibilità amorosa del Figlio che obbedisce in tutto al Padre, fino a sacrificare la propria vita per il Padre.

Ecco perché il cristiano, nello Spirito, conduce il suo animo a stabilire un rapporto di fiduciosa familiarità con Dio, come un bimbo con il padre, che lo ha generato, che lo ha perdonato continuamente, che lo ama, con quella condotta libera e ardita, con quella connaturalità che conforma la situazione filiale. E' lo Spirito che ci fa scoprire questo atteggiamento di figlio. Ciò determina, nel credente, una dedizione totale al Padre, una sottomissione che giunge all'accettazione delle più grandi prove, fino al sacrificio di sé, similmente al Figlio Incarnato Gesù.

Ecco il fine supremo della missione dello Spirito Santo: Egli è stato inviato nei nostri cuori per fare della vita umana un'ascesa continua verso il Padre, un ritorno totale al Padre, come fa Gesù oggi con l'Ascensione.

Ricongiungendoci al Padre, lo Spirito Santo in effetti porta al termine questo movimento d'amore, che era disceso da Dio verso l'uomo e che ora risale dall'uomo, che era schiavo e ora reso figlio di Dio, verso il Padre che è il principio e l'origine dell'Amore.

Ecco dunque questa crescita meravigliosa che compie lo Spirito in noi, in questo - ripeto - duplice movimento del Padre verso il Figlio, facendoci innamorare di Cristo, e del Figlio verso il Padre, rendendoci totalmente disponibili al suo amore.

Però - dicevamo - c'è anche l'altra dimensione orizzontale che lo Spirito compie in noi: l'amore verso i fratelli. Ma di quale amore si tratta? Lo Spirito Santo - ripeto - è questa unione eterna, insondabile, di effusione d'amore tra Padre e Figlio, questa compresenza e reciprocità di una Persona nell'altra, come se una Persona si annientasse per far emergere l'altra. Questo è l'Amore dello Spirito. Infatti, nella Trinità noi vediamo questo amore così delineato : cioè ogni Persona tende a scomparire per amore nell'altra Persona, in modo da far emergere l'altra Persona e nascondere Se Stessa nell'altra. E' come una gara reciproca di un nascondersi nell'altro perché l'altro emerga ma, mentre uno si nasconde per far emergere l'altro, ognuno viene emerso nella sua realtà propria.

Infatti, vediamo il Padre, che è l'origine di tutto, che è la potenza

infinita, che ha la suprema iniziativa di tutta l'opera redentrice; però il Padre non si fa rivedere, si nasconde dietro il Figlio Incarnato, in modo che sia questi ad essere la luce del mondo e la pienezza della Rivelazione: il Padre si nasconde dietro il Figlio; davanti il Figlio, Lui rimane indietro pur essendo Lui l'origine di tutto, il Principio Assoluto.

A sua volta, il Figlio, il Verbo Incarnato nel momento in cui si annienta nel sacrificio della Croce, in effetti non fa altro che far emergere l'Amore sconfinato del Padre e la sua infinita Sapienza, perché proprio nel sacrificio Gesù esprime questo Amore grande del Padre. Nella Croce si rivelano in modo totale, l'Amore e la Sapienza del Padre. Mentre Gesù rinnega Se Stesso, si annienta con l'oblazione di Sé, fa emergere la figura stupenda, amorosissima del Padre e quando poi, con la Risurrezione si riveste della gloria divina, Egli scompare perché sale al Cielo presso il Padre [oggi è l'Ascensione], ma proprio in quel momento manda lo Spirito, perché lo Spirito sia messo in rilievo, perché possa emergere la Persona dello Spirito Santo.

A sua volta, qual'è lo scopo della Persona dello Spirito Santo? E' precisamente quello di portare gli uomini verso il Figlio e verso il Padre, affinché vivano in questa comunione reciproca di amore tra Padre e figlio e Lui scompare in questa effusione d'amore tra Padre e Figlio.

Vedete? Tutto il modo di agire della Trinità è dimenticare Se Stessi, scomparire l'Uno davanti all'Altro, manifestare l'Uno all'Altro: questa è la condotta di amore delle tre Divine Persone.

Ecco il Dono grande che dobbiamo scoprire e conoscere: nel Dono dello Spirito Santo che ci viene comunicato, noi cristiani cresciamo in questo simile amore che le tre Persone hanno tra di loro e questo amore lo realizziamo tra di noi. Cioè, in effetti lo Spirito Santo ci dà la possibilità di dimenticare noi stessi per far vivere l'altro: questa è la suprema realtà dell'amore cristiano.

Come avviene tutto questo? Tale rapporto di amore verso l'altro comprende due direzioni: una è quella di uscire dalla propria soggettività per donarsi a qualcuno, che è la dimensione attiva della donazione, quella che fa il Padre verso il Figlio. L'altra ha la direzione contraria a rientrare in se stessi per accogliere colui, quel fratello che ci viene donato: la dimensione passiva dell'accettazione, che

è più simile a quella del Figlio il quale accoglie in Sé l'Amore del Padre generatore.

Le due direzioni devono coesistere nel cristiano, perché cresca nell'amore autentico, quello che è stato donato dallo Spirito Santo, in modo che il cristiano è contemporaneamente accogliente e donante l'amore. Infatti, la donazione dell'amore autentico [questo dello Spirito, simile a quello trinitario] esige che il momento in cui l'uomo dimentica se stesso per donarsi all'altro, deve anche saper accettare, accogliere l'altro e metterlo al posto di sé. Ecco il mirabile commercio/scambio che si attua nell'amore dello Spirito.

Se uno è proteso solo a donare senza la disponibilità a ricevere, la sua donazione in effetti **non** è comunicazione di amore con l'altro, ma semplice autoaffermazione di sé. D'altro canto, se uno è pronto solo ad accogliere, senza la generosità a dare anche se stesso, in effetti rimane chiuso nel proprio egoismo e concretamente non attua l'amore. Dunque, è necessario contemporaneamente donarsi e ricevere nel donare.

Così compreso, l'amore fraterno assume un valore profondamente unitivo, perché uno viene unito all'altro nel reciproco donarsi/accogliersi. Cioè, ognuno e tutti sono posti nella condizione di condividere le dimensioni che compongono la vera donazione dell'amore: quella attiva di dare e quella passiva di ricevere = quella di **amare** e quella di **sentirsi amati**. Non ci può essere solo una faccia dell'amore: non è un amore autentico questo.

Ecco allora che il cristiano acquista una sensibilità che lo rende conoscitore interiore dell'altro, dei suoi pregi e dei suoi difetti: tutto conosce dell'altro, anche i limiti dei suoi bisogni e delle sue aspirazioni, ma non per giudicarlo, ma per commisurarsi all'altro in modo che, quando lo dona lo fa in proporzione all'essere dell'altro, non del proprio. Cioè, si adegua alle aspettative altrui e **non impone** il proprio essere, non obbliga sé all'altro, appunto perché - attraverso lo Spirito - sa conoscere l'altro.

Ugualmente, quando si accinge ad accogliere qualcuno, il cristiano deve accettare l'altro così com'è, non come vorrebbe che fosse; lo deve accettare così com'è costituito nella sua personalità, alle volte, strana, ricolma di imperfezioni e di limiti: ma questa è l'accettazione dell'amore! affinché l'altro, sentendosi accolto ed amato così come è, possa rifiorire, rinnovarsi, aggiungersi, l'autentica maturazione

di sé.

Noi esattamente spesso nell'amore facciamo il contrario: o siamo solo pronti a donare imponendo i nostri gusti, i nostri schemi, le nostre etichette agli altri, anche nel nome di Cristo, oppure siamo pronti solo ad accogliere pigramente quello che gli altri ci donano, senza essere capaci di ricambiare l'amore. Questa è una forma di profonda pigrizia egoistica. O imponiamo l'amore, e non è vero amore, o lo riceviamo passivamente e non è vero amore.

L'amore che lo Spirito Santo ci fa conoscere alla luce della Trinità, è esattamente questo amore che, nel momento in cui si dona, sa anche perdere; nel momento in cui accoglie, sa anche dare se stesso, perché l'amore si realizza in questa duplice dimensione dello Spirito, che è quella di dare e di ricevere contemporaneamente. Questa è la vita cristiana, è la maturazione nell'amore.

Siamo così arrivati al terzo momento. Per poter attuare tutto questo (che è affascinante, ma non è facile, è difficilissimo, ma solo se arriviamo a questo viviamo veramente il cristianesimo, altrimenti è un cristianesimo falso, fasullo, superficiale, illusorio, pietistico) per vivere questo amore, per poterlo far maturare, lo Spirito Santo ha pensato di provvederci di tanti mezzi che ce lo fanno attuare e appunto abbiamo visto: i sette doni che ci vengono posti proprio nel giorno del nostro Battesimo, con le sette virtù (quattro cardinali e tre teologali), di cui abbiamo parlato in un altro ritiro.

A questi doni si accompagnano i numerosi carismi e anche sui carismi avete sentito parlare tantissime volte, e non ci fermiamo.

Tutti i doni e i carismi devono sfociare nei "frutti" dello Spirito Santo. Adesso fermiamo la nostra attenzione proprio sui frutti dello Spirito Santo.

I frutti dello Spirito Santo sono la maturazione di tutto questo organismo cristiano, che noi abbiamo cercato di presentare succintamente. Sono il risultato ultimo, la conseguenza di tutte queste realtà meravigliose che lo Spirito Santo ha comunicato nel cristiano. Se la vita cristiana non arriva a questi frutti, è il segno evidente che si tratta di una vita cristiana non vissuta.

Questi frutti possono raggiungere la pienezza della maturazione solo da un impegno umano, quale risposta all'azione ispiratrice dello Spirito. Per questo si richiede un continuo rinnovamento nel modo di pensare e di agire, soprattutto occorre molta umiltà e docilità

[umiltà di cui è stato parlato nel ritiro scorso], in modo da non lasciarsi illudere da atteggiamenti di presunzione e di egoismo e di cadere nelle opere della carne.

I frutti dello Spirito sono il segnale, una verifica della validità, dell'autenticità della nostra vita carismatica, cioè che lo Spirito autenticamente agisce in noi e che noi corrispondiamo alla sua azione: la **conferma** è data dai **frutti**. Infatti, se il cristiano non porta a maturazione i frutti dello Spirito e non li manifesta nella concretezza della sua vita, ciò vuol dire che i sette doni sono inariditi nel suo animo e che i carismi non vengono esercitati sotto la mozione dello Spirito di Dio, ma sono solo una parvenza esteriore, un inganno, diventando spesso motivo [i carismi] di gloria e di ambizione umana, di discordie, di impurità, di dissolutezze, di libertinaggi (lo dice san Paolo = Gal 5,19-21).

Lo studio dei frutti è molto importante, e normalmente anche questo si trascura; mentre si parla molto dei doni, moltissimo dei carismi, vengono sottaciuti spesso i frutti dello Spirito che, invece, sono la garanzia della validità dei precedenti, della autenticità. Se non ci sono i frutti, anche se mi parlate di carismi o dite di sperimentare i carismi, non è vero: sono falsi carismi, perché chi garantisce l'autenticità sono esattamente questi frutti.

Paolo ci parla dei frutti dello Spirito nella lettera ai Galati [Gal 5,22-23]. Questo testo spesso non viene approfondito e noi adesso cercheremo di farlo, per quanto è consentito alla nostra capacità umana: "Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge".

E' brevissimo questo testo. Abbiamo qui nove frutti dello Spirito e possono essere divisi in tre gruppi. I primi tre riguardano il rapporto con Dio: "amore-gioia-pace". I secondi tre si riferiscono al rapporto con gli altri: "pazienza-benevolenza-bontà". Gli ultimi tre il rapporto con se stessi: "fedeltà-mitezza-dominio di sé". Analizziamo tutti questi nove frutti.

Primo gruppo: il rapporto con Dio. I frutti dello Spirito manifestano innanzitutto un giusto e profondo rapporto del cristiano con Dio, in quanto il cristiano vive in costante e totale riferimento al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo (come abbiamo visto), i quali sono

l'oggetto primo e assoluto del suo amore sincero. Ecco il primo frutto: l'amore, si intende l'amore di Dio. In tal modo Dio viene messo al primo posto, al di sopra di tutti gli altri amori, diventa il punto di orientamento per ogni sentimento e ogni scelta concreta. Le persone umane e le cose create vengono amate solo per amore di Dio e in dipendenza di Lui. Il cuore del cristiano non viene contaminato, né l'amore di Dio è compromesso con attaccamenti possessivi o egoistici. Il frutto dell'amore difende il cristiano da ogni forma di idolatria, di infedeltà al suo Signore. Finché il cristiano ha un amore ancora attaccaticcio, possessivo, egoistico, non ha raggiunto il frutto dell'amore.

L'altro frutto è la gioia. La gioia come uno stato d'animo che conserva la serenità in modo inalterato in ogni circostanza della vita, sia lieta, sia triste (in questo libro riporto tanti testi che, purtroppo, non posso tutti citarli). Una serenità che non significa indifferenza o astrattismo, quanto invece rivela la consapevolezza interiore del cristiano di essere perdonato e amato da Dio: questo ci dà la gioia. E' questa gioia che poi ridonda sugli altri e diffonde dappertutto fiducia e speranza, orientando gli animi di tutti ad amare Dio. Questa gioia si oppone ad ogni forma di chiusura o di freddezza di cuore, ad ogni gesto di presunzione, o di preoccupazione puramente umana (quello che noi chiamiamo l'agitazione, il nervosismo), sapendo riordinare le cose, anche le pene, le sofferenze, le prove e gli eventi, sempre alla luce dell'amore infinito del Padre. Questa gioia non si lascia turbare dalla sofferenza o dalle prove della vita, né si auto-esalta per le imprese riuscite; ma tutto accoglie e di tutto gode nel fiducioso abbandono al Padre da cui deriva ogni bene. Ecco il secondo frutto: la gioia ed è rarissima questa gioia stabile, continua, inalterata.

Per conservare tale gioia, occorre mantenere la pace: terzo frutto, o ritrovarla questa pace, se è stata perduta. Qual'è il frutto della pace? Il frutto della pace segue alla perfetta comunione filiale con Dio Padre, nella continua ricerca di non allontanarsi mai da Lui e di superare tutti gli ostacoli che vorrebbero frapporsi tra il figlio e il Padre. Questa pace, dunque, consiste nel saper fuggire il peccato, quale fonte di inimicizia e di inquietudine, conservando sempre una lucidità spirituale, una vera libertà interiore. L'uomo in grazia di Dio vive di questa pace e si fa operatore di pace fra gli uo-

mini [Mt 5,9]. Se, per la propria debolezza, il cristiano cade nel peccato, con prontezza e umiltà ritrova ogni volta il modo per riconciliarsi con il Padre, poiché senza l'amicizia con Dio si sente infelice e solo. Dunque, la vera pace è data quando siamo in comunione con il Padre. Il frutto della pace è questo: togliere tutto ciò che ostruisce, impedisce la comunione con il Padre. Cos'è che impedisce il rapporto di amore con Dio? Il peccato.

Ecco i tre frutti: l'amore verso Dio, la gioia in Dio, la pace con Dio.

Dobbiamo porci una domanda: questi frutti sono presenti nella mia vita?

Secondo gruppo di frutti: il rapporto con gli altri. I frutti dello Spirito si devono vedere non solo nel rapporto verso Dio, ma anche nel rapporto verso il prossimo, quale logica conseguenza del vero rapporto verso Dio, il Padre, l'unico Padre amoroso che fa sorgere il sole e diffonde la sua salvezza in ogni creatura, sui buoni e sui cattivi.

Il primo frutto di questo secondo gruppo verso gli altri è quello della **pazienza**. La pazienza va intesa non nel senso usuale, ma è la disponibilità o apertura di cuore ad accogliere ogni fratello, nel cui volto risplende il volto del Padre. E' un'accoglienza che sa rispettare l'altrui personalità, non imponendo i propri schemi ma aspettando pazientemente la maturazione interiore dell'altro. Quindi: non si affretta, non anticipa, non impone.

Tuttavia questa pazienza non rimane inoperosa, ma sa intervenire al tempo giusto e con la misura giusta, lasciando trasparire ogni volta l'amore grande e misericordioso del Padre. Perciò è una pazienza che non giudica superficialmente, né si agita e si inquieta inutilmente, ma si sforza solo di capire l'altro per amarlo nella verità. Anche quello della pazienza è un frutto importantissimo.

Altro frutto è la **benevolenza** che significa, come il nome stesso dice, "volere il bene" dell'altro, il suo "vero" bene [e qui ci sono testi scritturistici importantissimi]. La benevolenza non è pietismo, non è sentimentalismo, quanto invece è un amore forte e sincero, che riesce ad andare al di là delle apparenze per giungere al cuore del fratello e lì sa trasmettere l'amore del Padre. Ma, per far questo, la benevolenza come si deve esprimere? Deve saper condividere le si-

tuazioni gioiose o drammatiche in cui si trova il prossimo; cioè, deve farsi vicino a lui e compartecipe dei suoi problemi, per offrirgli quell'aiuto proporzionato a lui, utile per lui, commisurato a lui, non un aiuto generico. Noi, spesse volte, abbiamo questa benevolenza generica; invece dobbiamo amare il prossimo commisurandoci alla capacità dell'altro, in modo che il bene costruisca l'altro e non sia astratto, o imposto dall'esterno. E' ciò che si chiama la "compassione", ovvero fare proprie le sofferenze altrui per alleggerirne il peso; come anche di partecipare alle gioie altrui per renderle più vive, più forti, più vere. Ma, a tale scopo, è necessario di liberarsi di ogni forma di possessività o di interesse personale, ed è difficilissimo, per cercare unicamente il vero bene del prossimo, la sua autentica liberazione, non la nostra soddisfazione.

Quante volte, infatti, noi ci lamentiamo che facciamo tanto e non vediamo i risultati: questa non è la benevolenza vera, perché dobbiamo accettare la maturazione così come cresce nell'altro, quando noi siamo entrati nell'altro ma ci siamo spogliati di noi stessi per commisurarci all'altro.

Infine, il terzo frutto che è quello della **bontà**, si diversifica dalla benevolenza, perché la benevolenza indica questo atteggiamento di partecipazione all'altro, mentre la bontà indica le azioni concrete, i gesti di amore e di servizio che noi facciamo verso gli altri, **senza pretendere nulla**, senza aspettare dei compensi. Questa è la bontà: compiere dei gesti per l'altro senza motivi, se non quelli dell'amore. Anche questo è molto difficile, perché quante volte noi aspettiamo che almeno l'altro ci dica "grazie"; ma se noi aspettiamo il "grazie" dell'altro non è la bontà dello Spirito.

Questa bontà non si manifesta solo in alcuni momenti di particolare bisogno, di emergenza, quando siamo tutti pronti a fare certe cose, o in atti eroici; ma la bontà dello Spirito si esprime in ogni circostanza della vita anzi, direi, proprio nelle circostanze più semplici, più quotidiane, più umili e nascoste [Matteo 10,42]. La vera bontà non ricerca la pubblicità o l'applauso, ma si mantiene nel nascondimento, nel silenzio, perché sa che solo lì agisce efficacemente lo Spirito di Dio e perché l'unica ricompensa è quella del Padre. Per questa ragione la bontà, come frutto dello Spirito, si spoglia di ogni umana prospettiva e non guarda il giudizio degli altri, poiché opera con

libertà interiore, sorretta unicamente dalla forza spirituale, che le deriva dalla sorgente di ogni bontà e santità, che è proprio lo **Spirito Santo**. Quindi, la bontà, alle volte, raggiunge l'eroismo, o anche va contro corrente, perché non si preoccupa del giudizio degli altri, ma solo di quello che vuole il Padre.

L'ultimo gruppo, il terzo, riguarda il rapporto con se stessi - dicevamo. Si tratta dei frutti che riescono ad attuare in noi un giusto concetto di noi, un giusto rapporto con noi stessi che, penso, è il più difficile di tutti. Se è difficile il rapporto verso Dio, se è difficilissimo il rapporto verso gli altri, anche più difficile - direi - è il rapporto verso noi stessi. Cioè, noi dobbiamo avere un'armonia profonda nella nostra persona, in modo che tutte le nostre facoltà, i nostri sentimenti, le nostre azioni, i doni, i carismi, i limiti che accompagnano questo nostro essere, siano vissuti con questa armonia interiore, che è quello che chiamiamo **equilibrio, sapienza**. Ecco perché il cristiano che porta a compimento questi ultimi frutti, è l'uomo saggio, equilibrato, che sa trarre dal suo tesoro cose vecchie e cose nuove [Matteo 13,52]. Soprattutto è un uomo vero e libero, che sa costruire la propria personalità, aperto a tutte le movenze interiori e sensibile ai segni dei tempi, ma senza lasciarsi soggiogare dalle condizioni interiori ed esteriori.

Ecco allora questi frutti importantissimi. Questo equilibrio, questa armonia della persona, si manifesta in particolare con il frutto della **fedeltà**, o fiducia. Cioè: fedeltà a se stesso, fiducia in sé. Questo frutto comporta che il cristiano si manifesti per quello che egli autenticamente è: **per cristiano**, senza macchinazioni o meccanismi di nascondimento, di inganno. E' coerente con il proprio modo di essere e di pensare in Cristo, senza lasciarsi condizionare dai pregiudizi ambientali o culturali. E' difficile questa libertà interiore. Pensiamo solo alla televisione, che ci "bombarda" tutti i giorni, certi concetti e certi modi di fare e noi, senza volerlo, ci adeguiamo a quella mentalità e veniamo squilibrati, disorientati, scontenti, agitati, tesi, ansiosi. Sono tutte realtà contro il frutto della fedeltà, o della fiducia.

Chi ha questo frutto è un uomo vero e leale con se stesso; ciò significa che si conosce molto bene e accetta sinceramente la sua realtà, anche con i limiti e le deficienze inevitabili. Quindi non cade nel

perfezionismo, né nell'autodistruzione o depressione. Per questa ragione, egli non causa tensione o conflittualità nel suo animo, che poi purtroppo si riversano con nervosismo e agitazione sugli altri, sempre. Invece, sa sopportarsi e ripone la giusta fiducia nelle sue possibilità, soprattutto si affida alla grazia divina e ai doni che lo Spirito gli ha concesso, lasciando trasparire una profonda serenità.

In effetti, anche i carismi si inseriscono nelle facoltà umane, formando un organismo compatto ed equilibrato, ove le forze e le doti naturali si trovano in collaborazione, non in contrasto, perché si aiutano e si completano reciprocamente. Un cristiano, che non sa vivere la propria fede nella realtà quotidiana di ogni giorno, non ha ancora raggiunto questo frutto, perciò il suo cristianesimo pone un interrogativo: è autentico o no?

Il secondo frutto è la **mitezza**, cioè il cuore "mite e umile" a somiglianza di quello di Cristo [Matteo 11,29]. Il mite è colui che si pone agli ultimi posti e non cerca di imporsi agli altri, evitando delicatamente fastidi e incomodi per gli altri. Non perde tempo nel chiacchierare sugli altri, nel giudicare e nel criticare gli altri; ma invece spesso è strumento di compassione, di misericordia, di giustificazione, sapendo sempre rimediare tutto, sapendo sempre portare a ogni situazione, anche la più drammatica, una giustificazione buona, che rincuora, che ridà speranza, fiducia. Ciò non significa che il cristiano, in quanto possiede la mitezza, sia un debole o un proclive ai facili compromessi. E' mite non chi fa i compromessi, ma è colui che possiede una forza superiore che lo rende intrepido difensore della verità, soprattutto però a favore dei più poveri e indifesi, ma sempre con soavità, con dolcezza, senza provocare malintesi o so-praffazioni, o strumentalizzazioni. E' in fondo, in una parola, l'uomo amabile, testimone fra gli uomini della dolcezza e mitezza amorosa di Gesù.

Ultimo frutto, che riassume un po' tutti gli altri ed è come il custode degli altri frutti, è il **dominio di sé**, cioè la libertà interiore di saper disporre delle proprie passioni e facoltà senza condizionamenti o secondi fini, ma unicamente per il servizio della verità di Dio e del suo amore: è la padronanza di sé. Con questo frutto, l'uomo custodisce e difende i doni e i carismi da ogni possibile strumentalizzazione, che è data precisamente o dall'egoismo, o dalla vani-

tà, o dalla passionalità, o dalla possessività, o da altri interessi personali. Chi è padrone di sé, si libera da tutto questo e usa delle cose di Dio **solo per il Signore**.

In tal modo diventa il **servo saggio e fedele**, che il Signore pone a governare la sua casa e che sa distribuire i suoi averi con ordine ed onestà [Matteo 24,45-47]. E ogni pastore, ogni padre di famiglia dovrebbe essere questo; cioè colui che sta a capo dovrebbe avere proprio questo senso del dominio di sé, perché solo così governa bene gli altri, altrimenti trasmette solo le proprie conflittualità, le proprie parzialità, il proprio squilibrio interiore.

In ogni situazione, anche la più scabrosa e difficile, il mite mantiene la calma, si orienta verso la Parola di Dio ed accoglie la luce per poi decidere conseguentemente: è difficilissimo. Ciò richiede un profondo distacco da se stesso, dagli schemi propri, dagli affetti propri, per essere pronto ad accogliere tutto ciò che lo Spirito del Signore gli propone e in cui trova la perfetta realizzazione di sé e dei suoi desideri più intimi.

Ecco che il cristiano, così inteso, che raggiunge questa maturazione [i "frutti dello Spirito" sono "maturazione"] non viene toccato da nessuna forza esteriore, che vorrebbe invece opprimerlo, condizionarlo, creargli tensioni e agitazione, ma passa fra le cose e gli avvenimenti del mondo senza esserne contaminato [Gv 17,15-16].

Conclusione: Gesù dice che "dai frutti si riconosce la pianta" [Luca 6,43-44]. Ciò è vero anche per i "frutti spirituali": essi rivelano l'autenticità dell'essere cristiani, cioè di una vita profondamente trasformata dallo Spirito di Dio, di una vita "pienamente carismatica". Sono essi il "sigillo" che indica l'effetto scaturito dall'azione misteriosa e sottile dello Spirito Santo. Senza di essi, tutta l'opera dello Spirito Santo è vana o, peggio ancora, si fa motivo di una più grande condanna [Matteo 7,21].

Carissimi cristiani, **dobbiamo avere il coraggio di esaminarci**: se la nostra vita cristiana e carismatica porta questi frutti, essa ha radici buone, la pianta è buona; ma se questi frutti non ci sono, la pianta marcisce: occorre dunque ritornare alla radice per rinnovare questa pianta perché giunga alla piena maturazione.

TESTIMONIANZE

* MARCO - Circa un anno fa venni a sapere che la Società presso la quale lavoravo stava attraversando una grave crisi che l'avrebbe presto costretta a scegliere tra due possibilità, entrambe molto gravose per i dipendenti: la Cassa integrazione o un licenziamento collettivo.

L'atmosfera che respiravo in quel periodo nel mio posto di lavoro, diventò in breve tempo pesante e, man mano che il tempo passava, le persone che non riuscivano ancora a trovare un'altra occupazione assumevano un'aria sempre più cupa e disperata.

Io ero, per così dire, continuamente esitante tra due stati d'animo: da una parte il fatto di credere in Colui che tutto può e sempre decide per il meglio della nostra vita mi faceva rimanere sereno (e ciò contrastava fortemente con lo stato d'animo dei miei colleghi, tanto che ad alcuni la cosa dava persino fastidio); d'altra parte, proprio il fatto di essere così sereno appariva anche a me stesso come un atteggiamento che sfiorava l'incoscienza ["Non devo preoccuparmi anch'io come tutte le persone normali?", mi dicevo].

Intanto le occupazioni e gli incarichi di lavoro andavano continuamente diminuendo, e così mi trovai a passare gran parte del tempo a disposizione nel mio ufficio a pregare o a leggere la Parola di Dio. I miei colleghi continuavano a protestare contro il destino ingrato, ed io pregavo. Questo era quanto accadeva: non per mio merito, né per demerito degli altri, ma per grazia di Dio.

Non facevo solo questo, però: cercavo anch'io altri posti di lavoro. Feci varie domande, alcune anche per mansioni inferiori a quelle che svolgevo allora, ma a nessuna di queste ho ricevuto risposta, anche perché tutto ciò accadeva durante la crisi economica che, ancora oggi, grava sul nostro Paese.

Dopo alcuni mesi, nei quali la più ottimistica delle previsioni sembrava fosse la Cassa integrazione, venimmo a sapere che la Direzione aveva invece deciso di ricorrere proprio ad un licenziamento collettivo e di chiudere definitivamente la Società. Era l'inizio del Gennaio scorso. Ricordo che non vivemmo però, Anna Rita ed io, quella notizia con angoscia ma, pregando assieme, erano invece molte le parole di speranza che ci chiedevano di abbandonarci nella Divina Misericordia e alla Provvidenza.

Ciò che invece aveva prodotto tutto ciò dentro di me, era cosa abba-

stanza evidente anche a chi mi viveva vicino: provavo non la paura di essere stato abbandonato da Dio, ma come un grande vuoto interiore: avevo perso quella passione esagerata per il mio lavoro che, fino a qualche tempo prima, mi spingeva a passare gran parte del mio tempo libero davanti ad un computer, dopo aver avuto tutto il giorno a che fare con le stesse macchine, svolgendo il lavoro di analista/programmatore per alcune Società di informatica: il Signore, credo, aveva deciso di purificare il mio cuore dal mio idolo usando questa sgradevole situazione.

Infine venne il licenziamento: era il 31 Gennaio scorso. In quel frangente, molte fra le persone che conosciamo presenti anche in questo gruppo, ci hanno dimostrato la loro solidarietà e si sono offerte per cercare una soluzione alla nostra situazione che, loro malgrado, non venne. Mi era rimasta una sola possibilità: un annuncio apparso sul giornale proprio pochi giorni dopo il mio licenziamento. Risposi, anche se erano proposte mansioni e stipendio inferiori a quelli precedenti. Fui scelto e assunto tra 15 persone, dopo aver così trascorso un periodo di disoccupazione di un solo mese e mezzo, corrispondente esattamente al periodo di preavviso previsto e regolarmente pagatomi dalla mia Azienda per il mio livello contrattuale.

Fu proprio come il Signore ci aveva detto tante volte: Lui pensava a noi e non dovevamo davvero preoccuparci di nulla. Il contratto è a tempo determinato e scadrà tra circa un anno, ma ormai abbiamo compreso che Egli ci vuole così, senza certezze, e perciò accettiamo questa Sua volontà senza recriminare.

Nel nuovo posto di lavoro sono stato accolto con grande benevolenza da tutti i miei colleghi i quali, tra l'altro, sono rimasti molto stupiti dal fatto che io sia rimasto così tranquillo durante tutti i colloqui avuti per la ricerca di lavoro e sicuro in una situazione non ancora definita, come se avessi avuto l'assunzione già in tasca! A ciò ho dovuto rispondere che quella serenità mi proveniva dal credere nella Parola di Gesù: "Guardate i gigli del campo ..., gli uccelli dell'aria ..." ma, a giudicare dalle occhiate che ho visto darsi tra loro, non credo di averli molto convinti. Pazienza ...

* ANNA RITA - quando Marco è stato licenziato, io lavoravo con orario part-time da due anni presso una piccola società privata, senza essere in regola; ma quando ho saputo che avremmo dovuto tirare avanti con

il mio piccolo stipendio, ero comunque certa che il Signore non ci avrebbe fatto mancare mai nulla.

In quel periodo mi ero avvicinata al mondo del volontariato facendo un Corso di formazione alla Caritas e andando poi a svolgere un piccolo servizio presso un Asilo-Nido di figli di extra comunitari in condizioni di estrema povertà, per cui, al loro confronto, mi sembrava fossimo dei privilegiati, pur vivendo una grossa difficoltà. Avrei voluto però dedicarmi di più a queste attività, perché comprendevo di esserne arricchita, ma non ne avevo il tempo, perché la mattina dovevo lavorare e il pomeriggio dovevo occuparmi della famiglia e della casa.

La mia situazione di precarietà mi poneva anche alcuni dubbi e degli scrupoli di coscienza, in quanto ero costretta ad assecondare il comportamento illegale dei miei datori di lavoro ma, in quel momento, non potevo agire diversamente. Con Marco, continuavo a pregare e a chiedere al Signore dove aveva intenzione di condurci.

A Marzo - come ha già raccontato lui - Marco ha trovato un altro posto di lavoro e i dubbi riguardanti il mio impiego continuavano a rendermi confusa sulle decisioni da prendere, anche perché, dopo essermi consultata con un sacerdote, ebbi da questi la conferma che, tutto sommato, sarebbe stato forse meglio lasciare il mio posto per dedicarmi completamente alla mia famiglia e agli altri.

Nel mio ufficio però qualcosa di positivo accadde: una mia collega iniziò una bellissima conversione che l'ha portata poi al Rinnovo, grazie anche ad un libro che le proposi di leggere. Cercai poi di convincere un mio collega di colore di desistere dalla decisione di allontanare da sé e dalla mamma il loro bambino di quattro anni, per mandarlo a vivere per sempre in Francia da alcuni parenti, che il piccolo neppure conosceva. Cercai di fargli capire quale trauma egli avrebbe potuto subire, ma non riuscivo a convincerlo. Pregando, dissi al Signore di essere disposta a perdere il mio lavoro, se quel papà avesse rinunciato al suo progetto, e sarei rimasta nella pace. Senza entrare più nell'argomento, dopo qualche mese il mio collega mi disse di avere cambiato idea: il figlio era troppo piccolo e sarebbe rimasto in famiglia. Evviva! Ma il Signore aveva ascoltato la mia preghiera fino in fondo. Il 25 Marzo, fui chiamata in Presidenza per comunicarmi che dal 1° Aprile non avrebbero avuto più bisogno di me: avevo dunque perso il mio lavoro. Il Signore però mi rassicurava: "Sono il tuo Pa-

store , non manchi di nulla. Su pascoli erbosi ti faccio riposare, ad acque tranquille ti conduco; ti guido per il giusto cammino, per amore del mio Nome".

Durante il mese di Aprile mi recai più spesso all'Asilo-Nido della Caritas ed avevo una grande pace interiore (l'avevo chiesta), perché sentivo che Gesù mi stava conducendo, stavo facendo la sua volontà.

Mi è stato chiesto di tenere in casa per un po' di tempo un bambino di un anno e in difficoltà, per aiutare la sua mamma molto povera e in procinto di partorire. Il padre si trovava in carcere. D' accordo con Marco, Giorgio è con noi da due settimane.

Lodiamo il Signore che, pur tra le tante difficoltà, si serve di noi e ci chiama a ridare con generosità un po' di quell'immenso amore che Lui ha per noi. Grazie, Gesù!

* ROBERTO - Il nostro fratello Roberto ha voluto ringraziare prima di tutto il Signore per il felice esito dell'operazione (ernia) e poi tutti i fratelli e sorelle che hanno pregato e si sono prodigati in vari modi per assisterlo e confortarlo quando si è sentito male durante il precedente ritiro del gruppo. In special modo ha voluto ringraziare i fratelli che lo hanno accompagnato con urgenza all'ospedale e poi, in modo particolare, Suor Adriana la quale si è dimostrata madre dolce e severa, sorella, famiglia per lui.

Roberto ha voluto dirci di sentirsi ancora fragile e pieno di difetti; ma l'amore fraterno che gli è stato dimostrato concretamente nel momento del bisogno, gli servirà di sprone e sostegno nel cammino di conversione e di fede che nel gruppo si percorre. Dividendo così tra noi gioie e dolori e offrendo ciascuno la propria sofferenza a Gesù Crocifisso, raggiungeremo più facilmente, tutti uniti nella famiglia del Signore, ["Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica" Lc 8,21] quella "terra promessa" che è la Patria Celeste.

* FERNANDA - Questa testimonianza non ci è pervenuta in tempo. Ci scusiamo per l'omissione.

ASCENSIONE DEL SIGNORE/A



- Liturgia della Parola -

PRIMA LETTURA

Alla richiesta di un segno miracoloso, Gesù risponde affidando ai discepoli il mandato della testimonianza.

ATTI DEGLI APOSTOLI (1,1-11).

SALMO RESPONSORIALE (dal Salmo 46) -

Rit. Ascende il Signore tra canti di gioia.

SECONDA LETTURA

Solo lo Spirito di Cristo può darci la profonda conoscenza o comprensione del nostro esterno destino.

LETTERA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EFESINI (1,17-23).

VANGELO

Gesù si congeda dai suoi discepoli affidando ad essi la missione di portare a tutti il suo insegnamento.

VANGELO SECONDO MATTEO (28,16-20).

- Omelia -

E' da poco passata la grande festa della Pasqua, l'evento grandioso, sconvolgente della Resurrezione; oggi ricordiamo l'Ascensione di Gesù al Cielo e poi aspettiamo lo Spirito Santo. Le grandi feste sono la Pasqua e la Pentecoste, ma in mezzo c'è l'Ascensione, anch'essa importantissima.

Seguendo la seconda lettura [Ef 1.17-23] noi possiamo sottolineare alcuni aspetti affascinanti della festa dell'Ascensione. Paolo, infatti, lo dice: "Il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui [di Cristo]. Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual'è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti, secondo l'efficacia della sua forza che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti [Pasqua] e lo fece sedere alla sua destra nei cieli [Ascensione], al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello

futuro". Ecco l'Ascensione: Gesù che siede alla destra del Padre.

Alcuni spunti per contemplare questo mistero veramente bello e grande dell'Ascensione di Cristo al Cielo. Innanzitutto, sono passati quaranta giorni dalla Risurrezione. Perché quaranta giorni? E' Luca che sottolinea questo tempo.

Sapete che "quaranta" giorni nella Sacra Scrittura sono sempre significativi per tutti; è una esperienza di grazia, di comunione con Dio. Dopo gli antichi profeti (come Mosè sul monte Sinai, Elia sull'Oreb), i quaranta anni del popolo di Israele nel deserto, troviamo Gesù che, all'inizio della sua vita pubblica, trascorre quaranta giorni nel deserto dove supera le tentazioni. Quindi, i quaranta giorni, più che il numero 40 come termine di scadenza, indicano un tempo di grazia, di intima comunione con Dio.

Notate che stupendo parallelismo: Gesù, dopo aver ricevuto il battesimo nel Giordano in forza del quale era stato dichiarato Figlio di Dio, trascorre quaranta giorni nel deserto, viene tentato da satana, supera le tentazioni e inizia la sua vita pubblica che lo conduce alla morte. In quei quaranta giorni la divinità di Gesù si è, in qualche modo, "abituata", anche come uomo, a condividere la prova, la sofferenza, la fame, i disagi della natura umana. Quando Gesù, dopo la Risurrezione [che è il suo vero battesimo], è stato manifestato Figlio di Dio anche come uomo in potenza e in gloria, ecco che dopo questo essere stato rigenerato come Figlio nella potenza della Risurrezione, Gesù vive ancora quaranta giorni sulla terra. Mentre che nei quaranta giorni nel deserto è la divinità che si abitua a condividere il disagio e la sofferenza umana, ora, al contrario, in questi quaranta giorni dopo la Risurrezione è l'umanità che si deve abituare a vivere in un modo totalmente nuovo, nella gloria immensa di Dio, non più soggetta alla debolezza, alla sofferenza, alla morte, alle situazioni tipiche della realtà umana. Gesù è rimasto sempre uomo, pur essendo anche Dio, ma la sua umanità ormai vive nello splendore della divinità, nella gloria sconfinata di Dio, nella potenza infinita del Padre. E come, dopo i quaranta giorni nel deserto, Gesù ha iniziato il suo ministero, è stato rifiutato e condannato a morte sacrificandosi sulla Croce, ora, dopo i quaranta giorni sulla terra, mentre invia i suoi discepoli nel mondo, viene elevato con la sua umanità al Cielo per possedere, ormai per sempre in modo duraturo, eterno, la potenza

stessa di Dio.

In questi quaranta giorni però Gesù ha approfittato per confermare nella fede i suoi discepoli: ecco le apparizioni, le conversazioni con loro, tutti quei contatti in forza dei quali i Dodici e gli altri discepoli con alcune pie donne, hanno potuto veramente rendersi conto, nella fede, che quel Gesù di Nazareth che era stato crocifisso, ora è vivo e glorioso. In questo senso, i quaranta giorni sono serviti anche agli apostoli, per rendersi conto di questa realtà della risurrezione e della glorificazione del Cristo, per poterla poi testimoniare e annunziare al mondo.

Gesù sale al Cielo. Che significa "salire al Cielo"? Paolo ce lo dice: il Cielo, nella mentalità biblica, è il luogo tipico di Dio, l'ambiente divino. "Salire al Cielo" significa "possedere in pienezza la vita divina". Poi, "sedere alla destra del Padre" significa "essere uguale al Padre", avere la stessa dignità, la stessa potenza divina, la stessa gloria divina che ha il Padre, il quale è il Principe di tutto, è l'Onnipotente, il Santissimo, l'Eterno.

Oggi vorrei che contemplantissimo questa realtà stupenda: l'umanità di Gesù, in tutto uguale alla nostra (eccetto il peccato), con l'Ascensione è entrata nella sfera divina e partecipa, come uomo, della stessa realtà di Dio. Sedendo alla destra del Padre, Gesù anche come uomo viene inserito nel mistero della vita trinitaria. Dopo l'Ascensione, il Padre nel Cielo guarda suo Figlio e dice: "Tu sei mio figlio, non più solo Verbo eterno, ma anche uomo".

La nostra umanità, con Gesù, è entrata nella Trinità Santissima: ecco il mistero dell'Ascensione per cui, in qualche modo, nella Trinità ora non sono più in tre Persone, ma la seconda Persona-Incarnata ha con Sé, unita ormai per sempre ipostaticamente, la nostra povera natura umana debole, fragile, misera, che è stata ricolmata di gloria infinita veramente grande, tanto che può stare dentro la stessa Vita Eterna di Dio, del Padre, del Figlio [ormai anche uomo] e dello Spirito Santo.

Carissimi cristiani, veramente l'animo si deve gonfiare di gioia in questo giorno dell'Ascensione perché - ripeto - questa umanità, in forza dell'unione del Verbo-Incarnato, con Lui ormai siede alla destra del Padre. Noi abbiamo il nostro fratello Gesù, uomo come noi eccetto il peccato, che partecipa di questa gloria infinita. Quale elevazione! Quale grandezza sconfinata! Ecco perché i Padri della

Chiesa dicevano ai propri fedeli: "O cristiano! Riconosci la tua dignità! Comprendi la bellezza, la grandezza a cui Dio ti chiama, perché in Cristo tu sei partecipe della Vita eterna d'amore che unisce il Padre e il Figlio nello Spirito!".

Dopo l'Ascensione il Padre e il Figlio, uniti insieme (e nel Figlio c'è anche la nostra umanità) si abbracciano in un amore eterno, sconfinato di beatitudine nello Spirito Santo. Ormai la nostra umanità è inserita nel circolo d'amore della Trinità.

Ecco cosa significa l'Ascensione, ma non basta. Un ultimo aspetto che vorrei sottolineare è proprio questo. Si può obiettare: "Va bene, l'umanità di Gesù è lassù, ma noi siamo ancora qui, poveri, soggetti al dolore, alla sofferenza, alla prova, alla morte! Cosa può dire per noi il mistero dell'Ascensione?". L'umanità di Gesù, ormai inserita nella potenza di Dio [siede alla destra del Padre], è diventata capace di accogliere in Sé questa Potenza divina e di comunicarla agli altri suoi simili. Finché Gesù non è salito presso il Padre, come uomo era delimitato nel tempo e nello spazio e non poteva comunicare questa gloria agli altri. Dopo l'Ascensione, possedendo in pienezza come uomo la gloria divina, è reso capace di farlo.

Ecco perché, già nel Cenacolo, Gesù diceva ai suoi discepoli: "E' bene per voi che Io me ne vada, perché quando sarò tornato presso il Padre manderò a voi lo Spirito Consolatore". Ma dopo la Risurrezione, ormai inserito come uomo nella gloria del Padre, Gesù è la fonte da cui scaturisce l'acqua viva che è lo Spirito, che è la Potenza, che è la Santità di Dio.

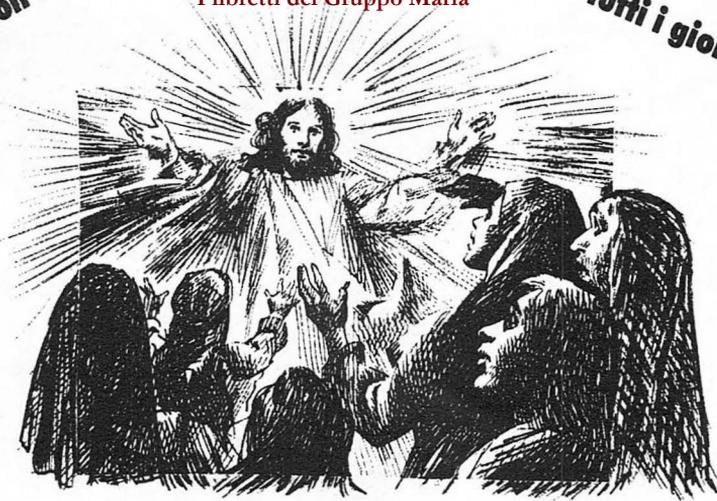
Certo, chi possiede la Vita, la Santità, la Potenza, la Gloria, la Luce, la Verità infinita è solo Dio. Come possiamo noi, creature umane, attingere a questa Santità che è infinitamente lontana, superiore a noi? Era impossibile, ma ora non lo è più perché, per mezzo della umanità di Gesù (che è la nostra umanità), che è ascesa presso il Padre ed è ricolmata della Sua gloria, noi abbiamo la possibilità di attingere direttamente alla Potenza, alla Gloria, alla Santità, alla Eternità, alla Vita di Dio.

L'Ascensione è una festa di gioia anche per noi ancora pellegrinanti su questo mondo, perché con la glorificazione dell'umanità di Gesù, possiamo toccare proprio con la nostra mano questa fonte da cui zampilla questa Vita che ci trasforma, ci rinnova, ci trasfigura fino al momento in cui, con Cristo, anche noi potremo partecipare alla sua Gloria Infinita!

Io sono con voi

I libretti del Gruppo Maria

tutti i giorni



*

*
*

◊ - Purtroppo, per mancanza di spazio, abbiamo dovuto omettere il dibattito che è seguito all'insegnamento di don Renzo. Ci è molto dispiaciuto perché le risposte ad alcune domande sono state davvero illuminanti e di interesse comune ed avremmo voluto condividere tutto con chi, per varie ragioni, non è potuto intervenire.

Per questo, desideriamo spronare tutti i fratelli e le sorelle, che hanno deciso di seguire il cammino di fede con questo gruppo, a partecipare con perseveranza a tutti gli incontri, per non perdere nemmeno una briciola di tutta quella ricchezza spirituale che Gesù-Maestro ci dona ogni volta a piene mani con la preghiera, la Parola e gli insegnamenti e per raccogliere, poi, "i frutti dello Spirito" dei quali ci è stato parlato oggi.

Strettamente uniti tra noi nel Signore, diamo via libera all'azione santificatrice dello Spirito Santo!

- LODE E GLORIA A TE, SIGNORE GESU' -

I libretti del Gruppo Maria
ELENCO DEGLI INSEGNAMENTI SCRITTI

- Anno 1992/93 -

- N° spec./I * LA CRESCITA SPIRITUALE - Piero Tomassini (11/10/1992).
" spec./II * IL SERVIZIO COME LODE - Franca Palladino (1°/11/92).
" spec./III * IL SERVIZIO COME VIA DELLA PERFEZIONE -
Piero Tomassini (4/4/92).
- N° 1 * L'INCONTRO CON LO SPIRITO SANTO: **"EFFETA"** (15/11/92)
Fra' Domenico Tonani, OFM Capp.
- " 2 * LA GUIDA DELLO SPIRITO SANTO: **DONI, ISPIRAZIONI, MOZIONI, VIRTU'
TEOLOGALI E CARDINALI** - Don Renzo Lavatori (20/12/92).
- " 3 * LE SORGENTI DELLO SPIRITO SANTO: **SACRAMENTI, PAROLA, PREGHIERA** -
Padre Gian Marco Mattei, CRS (17/1/93).
- " 4 * LA CRESCITA DELLA SIGNORIA DELLO SPIRITO: **L'ASCOLTO** -
Padre Mario Panciera, SCJ (14/2/93).
- " 5 * LA CRESCITA DELLA SIGNORIA DELLO SPIRITO: **L'OBEDIENZA** -
Padre Paolo Podda, CP (14/3/93).
- " 6 * LA CRESCITA DELLA SIGNORIA DELLO SPIRITO: **L'UMILTA'** -
Franca Palladino (18/4/93).
- " 7 * L'AZIONE SANTIFICATRICE DELLO SPIRITO SANTO: **I FRUTTI** -
Don Renzo Lavatori (23/5/93).

* Prossimo ritiro mensile:

20 GIUGNO 1993

* Tema:

. "Lo Spirito e la Sposa dicono: **Vieni!"** -



Gruppo "MARIA" del RnS
S. Maria della Consolazione - ROMA
T U T T I I S A B A T I
Incontro di preghiera carismatica
Ore 17: Preghiera comunitaria
seguita dalla S. Eucarestia
Ore 20: Preghiere sui fratelli.



N.B - Le preghiere sui fratelli si fanno solo su chi segue il cammino di conversione e di fede con la nostra comunità.